AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

GOVERNO NEL BUIO DELLA CRISI CON PAESE A PEZZI, CONTE, TENTAZIONE SFIDA RENZI IN AULA

14 Gennaio 2021



ROMA – Governo avanti sulle urgenze assolute e poi in Parlamento, l'ipotesi che circola in queste ore. E chi è vicino al premier Giuseppe Conte sostiene che non si siederà mai al tavolo con Matteo Renzi dopo le accuse lanciate ieri insieme all'annuncio del ritiro delle ministre di Italia viva. Cercando dunque un'altra maggioranza in Parlamento, confidando sulle truppe di "responsabili" che già si stanno contando, e confidando in defezioni dei renziani, che in caso di ritorno alle urne, con il loro piccolo partito sotto il 3% non avrebbero nessuna possibilità di tornare in Parlamento.

Il centrodestra invoca invece compatto le dimissioni di Conte, e il ritorno alle urne se non ci saranno numeri per proseguire la legislatura. Fanno quadrato intorno a Conte Pd, M5s e Leu, che non risparmiano legnate all'ex premier Renzi, accusato di "follia", personalismo", e "irresposabilità".

Quel che resta è che è crisi di governo, che deve essere ancora ufficialmente formalizzata, dagli sbocchi ignoti, nel momento più difficile per il Paese, stretto nella morsa della pandemia e della crisi economica e sociale dagli effetti devastanti.

Ieri sera, aprendo il Consiglio dei ministri, il premier ha annunciato di aver informato il Quirinale e accettato il passo indietro di Teresa Bellanova ed Elena Bonetti. Le parole sono come pietre. Parla di "grave responsabilità" e "notevole danno al Paese" prodotto da un gesto che non può essere sminuito. Afferma di aver cercato "fino all'ultimo utile" il dialogo ma il terreno è stato "disseminato di mine".

Chiama la sua squadra a testimone e dal Cdm arrivano i tweet all'unisono dei ministri M5s, Pd e Leu. "#AvanticonConte", è l'hashtag. Lo twitta dal Pd anche Nicola Zingaretti: "Ora è a rischio tutto, è una scelta incomprensibile", è il suo attacco a Renzi.

"Se non l'avessimo fatto, il confronto non sarebbe mai cominciato. Adesso può iniziare, Conte è costretto a farlo", così da Iv si sintetizza il senso della mossa di Matteo Renzi che, dopo una giornata in cui tutto sembrava andare verso una 'pacificazione', ha fatto saltare il banco confermando il ritiro della delegazione Iv dal governo. Una mossa, si spiega, che non vuole spingere Conte alle dimissioni. "Renzi non ha mai detto che Conte si deve dimettere". Ma ad aprire quel confronto che "dopo il 5 novembre, quando si videro Conte e il leader della maggioranza, non c'è più stato", si sostiene.

Ma ancora alcuni passaggi devono maturare: oggi Pd e M5s riuniranno i loro vertici per valutare la crisi, consapevoli che in maggioranza c'è chi, come una parte dei Dem, ha ancora dubbi sull'ipotesi di sostituire Iv con un gruppo di "responsabili".

Le quasi due ore di fuoco e fiamme del leader di Iv nei confronti di Renzi sono arrivate a Palazzo Chigi, spiega una fonte che ha dimestichezza con il premier, attraverso le agenzie di stampa. A testimonianza del fatto che, in Conte, già prevaleva la convinzione che Renzi avrebbe comunque rotto. E ora, sottolinea chi è vicino al il capo del governo, Conte è più "libero" di giocare la sua partita sulla fiducia in Aula. Il filo con il leader di Iv sembra inesorabilmente rotto. A tarda sera Renzi, riunendo i suoi gruppi, ribadisce che il capo del governo non lo ha mai chiamato. Ma fonti di maggioranza descrivono un quadro opposto: Conte avrebbe più volte cercato l'ex premier – nei giorni scorsi – con telefonate e messaggi, senza ricevere risposta.

Iv vive le ore del post-strappo con prudenza. Nessuna rivolta interna viene registrata nella riunione serale dei parlamentari con Renzi. Si attende la mossa del premier, ma si discute dello scenario di una soluzione rapida della crisi in maggioranza come se il Conte ter non fosse ancora un'opzione archiviata: sedersi a un tavolo sarebbe possibile. Ma la convinzione di più d'uno è che si vada verso la conta in Aula. E, se mai arriverà quel giorno, qualche addio tra i renziani non si può escludere.

Una decisione su come affrontare la crisi aperta da Iv Conte – se dimettersi per aprire il tentativo di un nuovo governo o andare in Parlamento a verificare la sua maggioranza – la deve mettere sul tavolo già nelle prossime ore, anche perché è lo stesso presidente Mattarella ad averlo invitato ad una soluzione della crisi in tempi brevi. Se sceglierà davvero lo showdown in Parlamento l'obiettivo potrebbe essere ottenere il sì da una maggioranza larga e solida, con un appello ampio a sostenere il lavoro del governo. A margine del Cdm alcuni ministri osservano che quella dello showdown in aula è la strada da imboccare, altri predicano più prudenza: non se ne sarebbe comunque parlato nella riunione del Consiglio.

Il Movimento sembra più compatto che mai sull'"avvocato del popolo". E anche chi, in teoria, avrebbe aperto ad una soluzione con un premier Dem (come Dario Franceschini) pare esser tornato sui suoi passi. A dire il vero l'ipotesi di un governo con la stessa maggioranza e un premier diverso non è ancora del tutto tramontata – con Iv in attesa – ma, ad ora, pare davvero lontana. E allora come uscirne? L'unica alternativa alla carta responsabili potrebbe essere un'apertura improvvisa di Renzi al dialogo, con Conte premier come punto fermo. Possibilità remota ma non ancora impossibile e a testimoniarlo sono le uscite dei big del M5S: tutte decisamente a favore di Conte ma non così tranchant – come lo è stato lo stesso Conte in Cdm – con Renzi. Sebbene una fonte di primo piano del Movimento, a tarda notte, osservi: "è stato il primo Cdm senza scontri questo senza Iv…".

Il centrodestra in una nota a caldo ha invocato il ritorno alle urne, ma non escludendo un soluzione istituzionale.

"Bisogna fare presto. L'Italia non può aspettare le liti, i giochini e le reciproche accuse dei partiti di governo, di Conte e Renzi, dei Cinquestelle e del Pd. Il centrodestra è la prima forza politica del Paese e, dopo un vertice che ha confermato la grande compattezza della coalizione, chiede che il Presidente del Consiglio prenda atto della crisi e si dimetta immediatamente o, diversamente, si presenti domani in Parlamento per chiedere un voto di fiducia".

Nel caso in cui la fiducia dovesse mancare, il centrodestra indica la sua priorità: "La via maestra per riportare al governo del Paese una maggioranza coesa ed omogenea, con un programma condiviso e all'altezza dei problemi drammatici che stiamo affrontando, resta quella delle elezioni. Ci affidiamo alla saggezza del Presidente della Repubblica per una soluzione rapida: i partiti del centrodestra ribadiscono con chiarezza la loro indisponibilità a sostenere governi di sinistra."

Commenta poi Matteo Salvini,"Gennaio, voto in Portogallo. Febbraio, voto in Catalogna. Marzo, voto in Olanda, Israele e Bulgaria. Aprile, voto in Albania. Maggio, voto in Scozia, Galles e Cipro. Giugno, voto in Francia. Settembre, voto in Norvegia, Russia e Germania. Ottobre, voto in Repubblica Ceca. Il governo in Italia non c'è più? Che si fa? Elezioni".

Intanto per il 73 per cento degli intervistati, Matteo Renzi con l'apertura della crisi di governo sta "perseguendo i suoi interessi personali e della sua parte politica". Per il sondaggio di Ipsos per la trasmissione Dimartedì, solo il 13% degli intervistati si sente di dire che l'ex premier "sta anteponendo l'interesse del Paese". mentre il 14 per cento non ha un'opinione a proposito.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli